Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.7.8

MAGGI, GIACOMO

Orfeo a torto geloso overo Amore spesso inganna. Drama per musica da rappresentarsi nel teatrino di Savoia l'anno 1697. Dedicato alle dame e cavalieri di Torino

Monti, Bologna 1697

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
G 7
8

ORFEO
A TORTO GELOSO
OVERO
AMORE
SPESSO INGANNA
DRAMA PER MVSICA
Da Rappreſentarſi
NEL TEATRINO DI SAVOIA
L' Anno M. DC. XCVII.

DEDICATO
ALLE DAME,
E CAVALIERI
DI TORINO.

IN BOLOGNA.

Per Pier-maria Monti. *Con lic. de' S*

70. G. 7

BELLISSIME
D A M E,
E
GENTILISSIMI
CAVALIERI.

CCoui Orfeo a torto geloſo; e però biſognoſo d'apprender da Voi, ch'oue la Beltà, e la Gentilezza, hanno, come in Voi, la Virtù per guida, non debbe Amore, benchè cieco, laſciarſi condurre

dalla Gelosia, benchè tutta occhi. Le traueggole, ch' ella porta, rendon troppo ingannevoli gli oggetti, ch' ella rimira. Abbiate dunque la bontà di non ributtarlo dalla Vostra Presenza, e d'onorarlo della Vostra Protezzione, ond' egli rimanga libero, e difeso, non pure dagli assalti della Gelosia, che dagl' insulti dell' Inuidia sua indissolubil compagna. Ve ne supplica con ogni maggior riuerenza il Vostro

Torino li 20. Aprile 1697.

Diuotiss. & Obligatiss. Ser.
Giacomo Maggi.

ARGOMENTO.

Chi non è nota la famosa fauola di Orfeo, e d' Euridice? Come questa sollazzando vn giorno con alcune Ninfe sue amiche nel mezo d' vn Prato volendo fuggir da Aristeo di lei innamorato, premè inauuedutamente col piede velenoso Serpe; dal cui morso mortalmente ferita, spirò l' anima frà l' erbe. Come Orfeo renduto inconsolabile per la perdita dell' amata Consorte scese tra l' Ombre all' Inferno, e placate col suono della sua Lira le Furie, l' ottenne, a richiesta di Proserpina, in dono da Plutone; mà con tal legge, che non douesse volgersi a mirarla prima di non essere tornato alla luce del Mondo. Come egli vinto dall' affetto; e scordatosi il diuieto fattogli da Plutone, auanti dè vscire da' confini dell' Abisso, volgendosi per vedere, s' era dalla cara Moglie seguito, in vn punto gli fù quella dalle Furie ra-

rapita, e ricondotta all' Inferno, senza speranza di poter mai più riauerla; Onde egli disperato, ed afflitto, ritornando in Tracia sua Patria concepì tanto sdegno contra le Donne; e cominciò (benche amato da molte) a sprezzarle a tal segno, che sdegnatesi le Baccanti, furiose vn giorno sù le riue dell' Ebro con Tirsi, co' sassi l' vccisero: Mà lasciando da parte in questo Drama sì funesti successi troppo volgari rappresentati più d' vna volta sopra le Scene.

Si finge.

Ch' Euridice auendo data la fede, e promesso ad Orfeo d' esser sua Moglie, prima di giungere al Talamo sospirato venga il misero Amante nello spazio di poco più d' vn giorno tormentato da eccessiue passioni di gelosia per cagione d' Aristeo suo Fratello.

Che Aristeo venuto in Tracia dopo auer giurata fede di Sposo ad Autonoe Principessa di Tebe, veduta Euridice, e di lei fieramente inuaghitosi, obliando affatto le promesse, e l' amore giurato ad Autonoe, tenti più mezi per conseguire Euridice in sua Sposa ad esclusione d' Orfeo.

Che Autonoe, vedendosi abbandonata da Aristeo, si risolua partire da Tebe, e sconosciuta in abito di finta Zingara si porti nella Tracia per trouar l' infedel Amante.

Da gli equiuoci, che ciecamente più d' vna volta prende il Geloso Orfeo; dalle parole d' Aristeo; dalle azzioni di Euridice, e dalla costanza onorata vsata dalla medesima verso gli amori del Cognato, prende questo DRAMA il titolo di ORFEO A TORTO GELOSO, ouero AMORE SPESSO INGANNA.

Benigno Lettore.

L'Autore, ch'è tutto Cattolico, dichiara che le parole Fato, Destino, Deità, Idolo, e simili, sono da lui vsate per semplice abbellimento poetico.

SCENE.

NEL PROLOGO.

Nubi mouenti.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala
Gabinetto d' Aristeo trasparente.
Parco con Giardino.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio, che conduce agli Appartamenti d' Euridice.
Ritiro, che conduce a' Giardini.
Bipartita di Libreria, ed Instrumenti Musicali.

NELL' ATTO TERZO.

Logge.
Selua orrida con Antri, oue compariscono animali.
Reggia.

PERSONAGGI.

IL PIACERE, che fà il Prologo.
ORFEO. } Fratelli Prencipi di
ARISTEO. } Tracia.
ESCVLAPIO. }
EVRIDICE amata da Orfeo, e da Aristeo.
AVTONOE Principessa di Tebe.
ERINDA Figlia di Corte confidente d' Aristeo.
BRILLO Seruo.

COMPARSE

Di Caualieri.
Di Dame.

Vidit D. Franciſcus Aloyſius Barelli Clericus Regularis S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitent. pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D. D. Iacobo Boncompagno Archiepiſc. & Principe.

Imprimatur

Fr. Pius Graſſi Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

PROLOGO.

Il Piacere ſopra nubi, co' ſuoi Genj, che diſcendono à Terra.

Pia. DAlle Sfere ſtellate, e ſerene (ceer;
Porta vn raggio di gioia il Pia-
E diuoto a le Regie Pendici,
Che del Pò fan le ſponde felici,
Lieto viene a far l'Alme goder.
Dalle &c.

Quì doue arte ingegnoſa
Tra noue Scene di Teatro anguſto
Drami prepara a ſpettatori Illuſtri,
Vo' la baſe fondar a la mia Reggia:
Quì vo' che il Mondo veggia
Dell' Alpi a la Regal Sede famoſa,
Dalla gioia indiuiſo
Seruir mai ſempre riuerente il Riſo;
Quì vo', che la Pittura,
Muſica, e Poeſia,
Il Ballo, e l' Armonia,
Al ſuon feſtoſo di canori accenti
Spettacoli graditi offra a i viuenti.
Sù compagni a terra andiamo
Lieta danza ad intrecciar;
Ed al ballo il canto vniamo
Per più i cori dilettar.
Sù &c.

Diſcendono dalle nubi li Genj, & al ritornello formano il Ballo.

Sù mouete in giro ſtretto
Genj miei leggiadro il piè

Che recar non può diletto
Chi in danzar ſnello non è.
Sù &c.

Siegue il Ballo; diſcende il Piacere dalle Nubi; li Genj ſi ritirano.

Mà voi torbide nubi,
Che ſotto foſco velo
Quì tenete celato
Ciò, che già preparato
Fù dal Piacere; e l'opre
Del Pennello coprite:
Sù ſgombrate la Scena, e omai ſparite.

Al ſuono d'vna Sinfonia s'vniſcono le nubi, che ſen vanno; e ſi ſcuopre la Scena, qual rappreſenta.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia.

Orfeo. Euridice. Eſculapio. Ariſteo, aſſiſi ſopra ricchi Cuſcini. Dame. Caualieri.

Orf. Mio bel Sol.
Eur. Speme gradita.
Orf. Mio Teſoro.
Eur. Amato Nume. (mè
A 2. Qual fenice al tuo bel lu-
Ardo, e moro in dolce foco;
Mà morendo a poco, a poco,
Tra le Ceneri hò la vita!
Mio bel Sol.
Speme gradita.
Ari. (Sventurato Ariſteo!
Che ti gioua l'amar, e muto amante
Occultar la tua fiamma, vſar coſtanza;
S'ora perdi ogn'amor con la ſperanza.)
Orf. Bell' Euridice, e quando
Vedrò giunger quel dì fauſto, e ſereno,
In cui Imeneo mi ſtringa
Fortunato Conſorte al tuo bel ſeno?
Eur. Febo nel Mar d' Atlante
A tufar non andrà due volte, o caro,
La faccia luminoſa,
Ch' Euridice promette eſſer tua Spoſa.
Ari. (Tanto aſcolto, e non moro!)

Orf. Care, e dolci promesse; in vn respiro
Il Cor m'assorbe, e 'l duolo suo ristora.
Esc. (Infelice è colui, che s'innamora.)
Orf. Mio ben: adorna miro
Di fregi così eccelsi
La tua beltà, che timida quest'alma
Di poter possedere
Vn Tesor sì pregiato ancor non crede.
Eur. Questa destra ti sia pegno di fede.
Si prendono per mano.
Ari. (Lasso a colpi sì fieri
Più resister non sò: meglio è ch'io parta,
Mà acciò Orfeo non conosca
La doglia mia, di simulata gioia
Maschererò il sembiante.) *Si leua in piedi.*
Germano addio: rimanti,
A le gioie, al piacer, felice amante.
Amor dolce pace
Ti stilli nel sen.
(Sù 'l labro mendace
Io fingo contenti;
Dò il miele a gli accenti
Mà in petto hò il velen.)
Amor &c.

SCENA II.

Orfeo. Euridice. Esculapio.

Orf. BRilla il Ciel, Tracia esulta, ed Aristeo
Gioisce al mio gioir: solo Esculapio
Ne' suoi torbidi lumi
Gioia alcuna non mostra.
Esc. E che presumi,
Ch'io con alma gioconda
Applau-

Applauda a tuoi sponsali?
Orf. Sì.....
Esc. T'inganni.
Vn principio d'assanni;
Vn diletto, che hà l'ali;
Vn piacer lusinghiero,
Che in superficie tien poca dolcezza,
Non può infõdermi in sen mai allegrezza.
Orf. Tanto abborri, e dispregi
I lacci di quel Dio, che sino a Morte
Le salme vnisce, e di due cori vn solo
Dolcemente ne forma?
Esc. Io non detesto
Il nodo d'Imeneo, mà non applaudo
A quel foco vorace,
Che nel core t'auuampa, e che ti rende
D'amor febricitante.
Godrei, s'io ti vedessi
Marito d'Euridice, e non amante.
Orf. Dolce è il penar per vn sembiante vago.
Ah nò, che non si dà maggior contento.
Esc. Dolce è l'amor, che non sà dar tormento.
Orf. Folle pensier.
Eur. (Filosofo severo.)
Esc. Scusami Orfeo: saggia virtù m'insegna
Liberi accenti, e se già mai tu credi,
Che voci adulatrici
M'escan dal labro, i sensi tuoi deludi.
Vuol partire.
Orf. Ferma il passo: oue vai?
Esc. Torno a' miei studi.
Orf. Vattene, và: m'auueggio,
Che il ben d'Amor a intender poco vale
Fisico auuezzo a conuersar col male.

Esc.

Esc. Fra i mali il peggiore
E' quello d' Amor:
Tormenta, distrugge:
Mà vn cor, che lo fugge,
Hà senno, e valor.
Fra &c.

SCENA III.

Erinda correndo. Orfeo. Euridico.

Erin. AIta,
Soccorso,
Correte.
Orfeo Signore?
Perdi Aristeo: dal duol trafitto ei more;
Si leuano tutti.
Orf. Come? Cieli, che sento?
Erin Da fiero suenimento
Il misero assalito,
Al suo languir par ch'ogni cruccio proui.
Orf. Esculapio si troui.
La pietade, e l'affetto
Al Germano mi chiama. Idolo mio
Quì lascio il cor.
Eur. Tù parti o caro: o Dio *Piange.*
Orf. Luci belle non piangete
Presto a voi ritornerò
Qual farfalla volerò
A quel lume, onde m' ardete.
Luci &c.

SCE-

SCENA IV.

Euridice. Erinda.

Eur. DA qual duolo improuiso
Fù assalito Aristeo?
Erin. Par, che languendo
Abbia il misero in petto il cor diuiso?
Sospirar,
E lacrimar;
Non dormir,
E dir che il cor
Si distrugge in dolce ardor:
Tu saprai, che male egli è. *Parte.*
Eur. Io non intendo affè.
Seguo l'amato Sposo
Gioia di questo sen:
Lungi da lui mi sento
Turbar in vn momento
Dell'alma il bel seren.

SCENA V.

Gabinetto d' Aristeo.

Aristeo in Veste di Camera. Poi Erinda.

Ari. CRudo Amor dammi la morte
Ouer dammi vn altro Cor:
Quel, che hò in sen non è bastante
A soffrir, Tiranno Infante,
Di tua Face il fiero ardor.
Crudo &c.

Erin.

Erin. Signor a visitarti
Giunge Esculapio.
Ari. Venga.
S' auuedrà, che non gioua
Per risanar d' Amor le piaghe acerbe,
Ne Fisico valor, nè virtù d' erbe.

SCENA VI.

Esculapio. Aristeo, che s' assiede.

Esc. ARisteo, che t' affligge?
Ari. Vn male intenso,
Ch' ora in foco, ora in gelo
Fà cangiarmi ogni senso.
Esc. In qual parte t' opprime
Il duol, che ti tormenta?
Ari. Eh t' inganni se credi
Poter scoprir il mio tormento interno:
Proua questo mio Cor pene d' Inferno.
Ardo.....
Esc. Non più: t' intendo:
Dalle tue voci il male tuo comprendo.
Al foco d' amore
Rimedio non hò
Ricorri a quel Nume,
Che priuo di lume
Il sen t' infiammò. Al &c.

SCENA VII.

Aristeo. Erinda. Poi Euridice.

Erin. COnsolati Aristeo: viene Euridice.
Ari. Alma mia, che farai,
Quando lassa vedrai
La soaue cagion de' miei tormenti?
Suelerai le tue fiamme, ò tacerai?
Alma mia, che farai?
Eur. Riuerito Signor, qual duol t' opprime?
Aristeo si leua in piedi, e l' incontra.
Ari. Vn labro, vn occhio, vn crine.
Congiurati a' miei danni,
Son trè fieri tiranni,
Che col riso, col guardo, e con catene
Danno a l' anima mia tormenti, e pene.
Eur. Dunque l' autor delle tue doglie è Amo-
Ari. Quel Nume, ch' è Bambino (re?
In seno mi destò foco gigante.
Ardo: mà basta dir, che sono amante.
Eur. Nè puoi temprar questa tua fiamma?
Ari Il Core
Non proua altro ristoro,
Che vagheggiar ogn' ora
Sotto quella Cortina
L' effigie di colei, che m' innamora.
Eur. Lice vederla?
Ari. E perche nò? vedrai
Celeste Idea, ne' cui begli occhi hà il Sole
Diuisi i suoi splendori;
E sù le guance sparsi
Hà la luce dell' Alba i suoi candori.
Scopri il Ritratto.
Euridice scuopre; vede uno Specchio; resta stupita.
Ti conturbi?
Eur. (Intendo
I sensi d' Aristeo;
Mà saggia nell' vdirlo,
Fingerò non capirlo.)

Meco

Meco scherzi Aristeo?
Questo è vno Specchio, e non ritratto.
Ari. Eh mira,
Se vuoi veder per chi 'l mio cor sospira.
Eur. Lascia d'amar, se sospirar non vuoi.
Ari. Cõplici del mio ardor son gli occhi tuoi.

SCENA VIII.

Orfeo, che sopraggiunge inosseruato, e si ferma dietro ad vna Portiera. Detti.

Ari. BElla t'adoro.
Orf. (Cieli, che ascolto!)
Ari. Ardo al tuo volto,
Sol per tè moro.
Eur. Viui, ch' io parto.
Ari. Arresta il passo o bella. (goscе
Orf. (Ama Aristeo Euridice! Ahi quante an-
Preueggo a l' alma mia!
Moro di gelosia.)
Volendo partir Euridice, Aristeo la trattiene.
Ari. E sdegnerai d' vdirmi?
Orf. (Temerario german, voglio scoprirmi.)
Aristeo
Eur. (Godi o cor.)
Ari. (Molesto arriuo.)
Orf. Come ti senti?
Ari. In mezo al foco io viuo.
Orf. Sei Pirausta, Fenice, ò Salamandra?
Ari. Son vn mostro d' ardori,
Vna furia son io: Fiamme, e Ceraste
Dell'Inferno d'Amor raccolte hò in petto;
Ogn' alito, che io spiro

E'le-

E' letale veleno,
E crederei
Co' fiati miei
S' io quì più stassi
Infettar l' aure, e auuelenare i sassi.
Parte furioso.

SCENA IX.

Orfeo. Euridice.

Orf. DA delirio amoroso (do:
Agitato è Aristeo, ben lo comprẽn.
Euridice saprà da qual bel crine
Incatenato il di lui cor si troua.
Eur. Io nulla sò (finger così mi gioua.)
Orf. Nè penetrar potesti
Il bel, ch' adora?
Eur. Ignota
M' è la cagion del suo amoroso foco.
Orf. Parti mio ben: deh cangia stanza, e loco.
Eur. Orfeo ben' io m' aueggo,
Che gelosia crudele
Vola a pungerti il cor: ti son fedele.
E' al mio amor saldo riparo
La costanza, c' hò nel petto;
Nè altri mai, che tu mio caro
In quest' alma aurà ricetto.
E' al &c.

SCENA X.

Orfeo.

OR che solo quì resto
Ai sospiri, a le pene, aure lasciate,
Che

Che geloso a voi scopra
Qual sospetto m'affligge, e mi tormenta.
Pianse Euridice, pianse allor che intese
L'ambascia d'Aristeo; perch'ella forse
Arde al suo ardor; e lacrimar poi finse
Quando io partì da lei per visitarlo:
Quì sagace a trouarlo
Preuenne i passi miei; mà forse vide,
Ch'io in disparte l'vdia: finse costante
Sdegnar d'vdir l'addolorato amante.
O gelosia crudele!
Mà piano Orfeo: chi sà, che vn timor vano
Autor non sia delle tue doglie amare!
Temi, mà fra il timore
Cerca de' dubbj tuoi proue più chiare.
Amar, e non temer
Vorrei: mà non si può;
Che sempre dentro vn cor
Vnita con Amor
La gelosia regnò.
Amar &c.

SCENA XI.

Parco con Giardino, e Palazzo.
Si leua l'Aurora.

Autonoe in Abito di Zingara.

Aut. SOrge l'Alba, e a sue rugiade
Stille accresce il pianto mio:
Mà l'vmor, che in sen mi cade
Ammorzar non può la fiamma,
Che in mè accese il cieco Dio.
Sorge &c.

Giun-

Giunta son a l'albergo
Dell'Amato Aristeo, per cui da Tebe
Sola, e ignota partendo
Sotto mentite spoglie,
Egizia a ogn'vn mi fingo,
E in sua traccia raggiro il piè ramingo.
Mà (se non erro) scorgo
Figlia gentil, ch'afflitta nel sembiante
Quà volge il piè: tra queste piante ascosa
Osseruerò chi sia, ciò, ch'ella dice.
Tu Cupido fra tanto
Abbi qualche pietà d'vn Infelice.

SCENA XII.

Erinda. Autonoe in disparte.

Erin. O Pouero Aristeo; ti compatisco;
Aut. (D'Aristeo, che fauella?)
Erin. Se peni per amore, anch'io sospiro:
Onde non è stupore,
Misero Giouinetto,
Se ad amar come mè tu sei costretto.
Aut (Ama Aristeo? ma qual bellezza? o Dei!
Certo tradita egli hà gli affetti miei.)
Erin. Ma a qual fine languir per Euridice,
Se fra pochi momenti
Dee sposarsi ad Orfeo?
Aut (Stelle, che intendo.)
Erin. Ciò, che possi sperar io non comprendo.
Aut. (Mi vo' scoprir per ricauarne il vero:
Stratagemma sagace
Soggerito mi vien or dal pensiero.)
Erin. Che straniera gentil! Bella chi sei?

Aut.

Aut. Cara, Egizia io sono.
Sò con magici carmi
Scoter l'erra, e l'abisso, e sò scoprire
Occulti arcani, e i casi altrui predire.
Già sò, che d' Aristeo
Compiangi il doler fiero....
Erin. E' vero.
Aut. Sò ancor, che l' infelice
Pena per Euridice
Destinata già sposa al grand' Orfeo:
Onde il folle amator per quel bel volto
Langue senza alcun frutto.
Erin. Gran donna sei: tù indouinasti il tutt

SCENA XIII.

Euridice con Damigelle. Autonoe. Erinda.

Eur. SV' liete venite
Donzelle vezzose
Fra vie fiorite;
Scherzate festose.
Sù &c.
Erin. Questo Giardin fiorito
Vaghe Donzelle a' vostri scherzi arride
Di quei Platani a l' ombra
Spira vn' aura felice.
O che dolce posar iui Euridice.
Euridice s' assiede.
Aut. (Euridice è costei!
Deh soccorretei miei disegni o Dei.)
Erin. Mira Signora, osserua
Che nobil Pellegrina.
Quest' Egizia, che vedi,

E' delli

E' delli casi altrui saggia indouina.
Aut. Bella se in petto hai brama
Di sentir a predirti
Gli euenti ò buoni, ò rei, che sù la rota
Per tè deue girar fortuna stolta,
Stendi la mano, e le mie voci ascolta.
Eur. (Che maestà sublime
Splende in volto a costei:) già che ti vanti
Esser de' casi altrui dotta presaga,
D' vdir in questo loco
Le sorti mie dal tuo saper son vaga.
Euridice dà la mano ad Autonoe.
Aut. De' sette monti eretti
Sù la tua destra, oue degli astri impresse
Più d' vn influsso il Ciel, parlar non vo-
Nè dirò quanti, e quali (glio.
Le linee principali
Sian d' ogni mano: questa sol t' addito,
Che dal minimo dito
Verso il Monte del Sol ampia s' estende:
Questa o bella ti rende
Cara, e amabile a ognuno, e ben conosco
Al vago tuo sembiante,
Che sospira per tè più d' vn' amante.
Eur. E' ver: mà in questo petto
Vn solo hà loco tra' costanti ardori.
Erind. (E il pouero Aristeo starà di fuori.)
Aut. In più remota parte
Arcani più profondi,
Che potrian consolar forse il tuo petto;
Riuelarti prometto,
Bellissima Euridice,
Se vna Dama Infelice
Di soccorrer non sdegni.

Eur. Ou' è costei?
Aut. La scorgeranno a tè gli ossequi miei.
Eur. Nel Palagio t' attendo: al tuo discorso
Daran le stanze mie più cauto loco.
Aut. Al molto, c' hò da dirti hò detto poco.
Eur. Saprà l'alma resistere
Ai colpi del destin.
Di Stelle auuerse, e infeste
Non teme le tempeste
Vn petto adamantin.
Saprà &c.

SCENA XIV.

Autonoe. Erinda.

Erin. (A Ffè pria, che costei
Entri in Palagio, voglio
Le fortune saper de' casi miei.)
Amica a mè t' appressa,
Palesami ti priego il mio destino.
Aut. Sai che il tutto indouino:
Quando saremo in Corte
Dirò qual amator al tuo sembiante
Prepara il cieco Dio....
Erin. O questo sì che di saper desio.
Mà lo sò,
Per dirti il vero,
Chi padrone è del mio cor.
E' vn Crudele,
Infedele,
Che non sà che cosa è Amor.
Mà lo &c.

SCE-

SCENA XV.

Autonoe.

S Eguir voglio Euridice: entro la Reggia
Trouar spero l' infido.
Tu fà scorta a' miei passi o Dio Cupido.
Bendato Arciero
Sei troppo fiero
Nel saettar:
Sai dar martire,
E i cor ferire:
E sol contento
Fai chi ti par. Bendato &c.

SCENA XVI.

Aristeo, e poi Erinda.

Ari. F Reschi fiori a voi mi porto
Per temprar l' aspre mie pene;
Mà non trouo alcun conforto
Se fra voi non v' è il mio bene.
Freschi &c.
Erin. Consolati Aristeo.
Ari. Qual pace mai
Posso, Erinda, sperar al mio cordoglio;
Se a le nozze aspirando
Della bella Euridice
Mi toglie Orfeo ogni speranza: o Dio!
Quest' è il mio duol, quest' è l'affanno mio.
Eri. Nõ disperar: giunt' è gran Maga in Corte,
Che col saper a gli astri, e a Pluto impera.

Ari. Credi tu, che costei
Con l'arte sua potesse
Turbar d'Orfeo le nozze?
Erin. A pien lo credo.
Ari. Felice tè se sì grand'opra io vedo.
Erin. D'impiegarmi prometto
A tuo prò seco, o caro, e di giouare
In ciò, che posso a l'alma tua dolente,
Non hò cor per soffrire
Di vederti languire.
Ari. Vanne dunque, e t'adopra
Con la maga; prometti alta mercede,
E fà, che dia tosto principio a l'opra.
Speranze gradite
Da mè non partite
Comincio a sperar.
Sperando già sento
Sollieuo al tormento
Conforto al penar.
Speranze &c.

SCENA XVII.

Volendo partir Erinda vede Brillo, e s'arresta.

Bril. GRan tormento è il seruir.
Giro, sudo, anelo, e stento,
E non trouo vn sol momento
Di riposo: oh che martir.
Gran &c.
Erin. Ecco Brillo il mio vago.
Tanto, tanto tardasti
A' lasciarti veder, e col tuo aspetto
A consolar chi per tè ognor sospira?
Bril.

Bril. Eh nel mio capo
Altro pensier, che quel d'amor s'aggira!
Erin. Sì rigido! sai pure, (ma
Che in mio sposo ti bramo, e che quest'al-
Arde per tè di casto amore, e puro.
Bril. D'auer moglie per dirla non mi curo.
Erin. Dunque tu mi rifiuti?
Bril. Quasi lo stesso.
Erin. Perche non è il mio amor da tè gradito?
Bril. Il tuo parlar sapito
Mi moue a riso affè.
Vanne vanne a sposarti
Con vn folle par tuo, e non con mè.
Erin. A mè folle: Ah indegno. (sdegno.
Chi non vole il mio amor, proui il mio
Pastori venite,
Battete, punite
Quel seruo
Proteruo,
Che vsò di beffarmi.
Resta, audace, ed impara ad oltraggiarmi.
Escono Pastori, e Ninfe con verghe, e scherzano attorno a Brillo.
Bril. Fermateui, ahime
Pietade non più
Tropp'aspra ver mè
La sorte è qua giù.
Fermateui &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio, che conduce agli appartamenti d'Euridice.

Euridice, Erinda.

Eur. TRoppo ardito è Aristeo.
Eri. In che t'offese? (confida.
Eur. Palesalo ad Erinda: in mè
Del mio sembiante acceso
Tenta far guerra a mia co-
Eri. Vh poverina mè. (státe fè.
Mà scusalo, ed incolpa
Il fulgido splendor de' tuoi bei rai,
Ch'ardon più che la face
Del Pargoletto Dio:
S'io fossi vn Vom farei lo stesso anch'io.
Eur. Folle è bene chi crede,
Ch' Euridice mancar possa di fede.
Erin. O sij tu benedetta.....
Eur. Ahi mè: vedo l'audace,
Che verso mè si porta!
Che deggio far? m'arresto, ò l'abbandono?
Eri. Nõ dubitar, che in tua custodia io sono.
Eur. Dice al core la speranza
Che temer non deggio nò.
Già sacrai l'alma costante
A l'amato sposo, e amante,
E fedele a lui sarò. Dice &c.

SCE-

SCENA II.

Aristeo. Euridice. Erinda.

Ari. PEr mirar il bel, ch'adoro
Bella mia ritorno a Tè.
Se al mio duol non dai ristoro
Morirò cruda al tuo piè.
Per &c. (tarti.
Eur. Và ch'io non deggio, e non posso ascol-
Erin. (Non ti perder Signor segui a spiegarti.

Parte.

Ari. Sdegni o bella, ch'io venga
A idolatrar la faccia tua serena?
Eur. La tua visita vn tempo
Mi fù di gioia; or m'è d'affanno, e pena.
Ari. Dell'onor tuo custode
Mi renderò, purchè per vn momento
Quì contemplar l'Idee
Di quel volto Diuin tu mi permetti.
Eur. Buon custode non è chi cerca affetti.
Ari. Cara. Pietà.....
Eur. Non più.
Non amarmi;
Non pregarmi;
Che il mio cor non è per tè.
Volgi altroue i tuoi sospiri;
Che deliri col cèrcar pietà da mè.
Non &c.

SCENA III.

Orfeo. Aristeo, ch' osserua appresso Euridice.

Orf. (AL mio arriuo Euridice (inuia!
Da mè sen fugge, e altroue i passi
Vie più cresce il timore a l'alma mia.)
Ari. German....
Orf. Così frequente
Giri il piè in queste soglie.
Ari. Riuerir non potrà senza sospetto
La Cognata Aristeo?
Orf. Ossequioso troppo
Ti rendi; io ti vorrei
Non tanto riuerente
Verso l'idolo mio, mà men frequente.
Ari. Non nutro in questo seno
Genio, che franger possa
Le Leggi dell' onore, e del rispetto.
Orf. Eh Aristeo tù ben sai, che il cieco Nume
Benda souente a la ragione il Lume.
Ari. Sò seruire, e sò adorar;
Sò le Leggi dell' onor.
Può ogni donna corteggiar
Chi hà nel sen nobile cor.
Sò &c.

SCENA IV.

Orfeo pensoso. Esculapio.

Orf. ARisteo non ti credo.
Esc. AOrfeo, perche si mesto?
Che

Che t'affligge? rispondi?
Orf. Vn ghiaccio, vn fele
Amareggia il mio cor; nè sò se sia,
O' velen di Cocito, ò gelosia.
Esc. Non tel diss'io, ch'è l'amorosa face (ce?
Fiamma infernal, che strugge ai cor la pa-
Orf. Amo sospiro, e peno,
Nè posso il duol sanar.
Ma chi d' vn bel s' accende
E' stolto se pretende
Ardere, e non penar.
Amo &c.

SCENA V.

Esculapio.

POuero Orfeo: sono i sospiri, e i pianti
Alimento d' vn cor, che s' innamora.
Cieco amator non viue in pace vn' ora.
Lunghe gioie non sperì godere
Core acceso di vaga beltà.
Tosto fugge l' vmano piacere,
E in petto agli amanti fermarsi nõ sà.
Lunghe &c.

SCENA VI.

Ritiro, che conduce a' Giardini.

Aurore, e Erinda.

Aur. PErdonami, non posso
Ascoltarti per ora: a più bell' agio
T' vdi-

T' vdirò in altra parte.
Erin. Io son contenta.....
Aut. Quelle dunque le stanze
Son d' Euridice?
Erin. Sì: và, che t' aspetta
O gentil Zingaretta.
Almen pria di partire
Dimmi sol s' alcun vago
Deue dar al mio volto il Dio d' Amore.
Aut. (Secondar di costei vo' il caro vmore.)
Più d' vno il tuo crin
Ancor legherà.
Per tè il Dio Bambin
Ardori
Ne' cori
Accender saprà.
Più &c.

SCENA VII.

Erinda. Poi Brillo.

Erin. DVnque penar farà la mia beltà?
Mà vien Brillo l' ingrato:
Benche offesa, ancor l' amo,
E mi duole d' auerlo
Malamente trattato.
Bril. (Quì Erinda? finger voglio
Seco sdegno, e rigor, poi placidetto
Vo' tentar s' auer posso
Dalla bella innocente alcun bel dono.)
Erin. Caro....
Bril. Non mi parlar: che irato io sono.
Erin. Pace, pace mio ben, dona all' oblìo
Ogni

Ogni offesa trascorsa, e non si parli
Più d' ingiurie, e di torti, Idolo mio.
Bril. Sì dolce è il tuo parlar, che teco al fine
Son sforzato a placarmi.
Erin. Buono per tè se tu voless amarmi.
Bril. Io t' amerei: mà....
Erin. Che?
Bril. Pouero d' oro son, ricco di fè.
Erin. Fede mi basta. Prendi, (*vna Collana d' oro.*
Questo dell' amor mio segno verace. *Gli dà*
Bril. Grazie, o cara, ti rendo,
Questa teco mi lega in dolce pace.
Erin. Amami.
Bril. Donami,
Ch' io t' amerò.
Erin. Se sarai fido
Ti donerò.
Bril. Del tuo sembiante
(Oh quanto rido.)
Fedel Amante
Mi renderò.
Amami &c.

SCENA VIII.

Euridice. Autonoe.

Euri. REgal prole di Cadmo a pieno intesi
L' Istoria lacrimosa
Del tuo schernito amor: presto vedrai
Ciò, che farò per risanarti i guai.
Auto. Sotto di queste spoglie,
Ignota a ogn' vno, fuor ch' a tè sola, i' bramo
Quì dimorar fin tanto,

Che l'infedel, ch'adoro (to.
Doni pace al mio duol, tregua al mio pian-
Euri. Giunge l'infido.
Auto. ☉ Dio!
Euri. Tratti in disparte; lascia,
Ch'io sola a lui fauelli.
Auto. O mè felice
Se col tuo mezo in porto
Delle gioie arriuar vn dì mi lice.

SCENA IX.

Aristeo, Euridice, Autonoe in disparte, Orfeo, che sopraggiunge non veduto.

Ari. (E Ceo il mio bene. Ardir mio cor: ri-
In amor tua ventura: (tenta
Non cade a vn colpo sol selce ch'è dura.)
Euri. Accostati Aristeo.
Ari. Ti seruo o Bella.
(Che fortuna.)
Orf. (Euridice
Sola con Aristeo? de' miei sospetti
Or chiarirmi potrò.)
Euri. Doue apprendesti
Ad accenderti, o crudo, ea spegner poi
Bambina in fasce del tuo cor la fiamma?
Ari. Spento il mio ardor? ah più che mai m'
(infiamma.
Euri. E pur sò, che tu amasti, e or più nõ ami.
Orf. (E poi fedel verso di mè ti chiami.)
Ari. Io più non amo? anzi già mai nel core,
Com'or, sentij d'amor le fiamme ardenti.
Auto. (Disleale tu menti.)

Euri. Se

Euri. Se la bella, per cui tù auuampi,
Volontaria s'offrisse al tuo seno;
Che diresti,
Che faresti
Al fulgor de' suoi bei lampi?
Orf. (Empia, che ascolto!)
Ari. Appenderei diuoto
Voti a la sorte, e al cieco Dio di Gnidõ.
Euri. Hai vicina chi t'ama.
Orf. (Più frenarmi non posso) (te sdegnoso.
Vidi, e intesi a bastanza: o core infido! Par-
Euri. Orfeo mio ben, idolo mio, consorte. Lo
Ari. (M'ingannaste o speranze.) (siegue
Auto. (Mi tradisti empia sorte.)

SCENA X.

Autonoe, e Aristeo.

Auto. SIgnor, ferma le piante.
Ari. (Costei fors'è la Maga)
Che ti cerchi da mè donna vagante?
Auto. Se in petto hai tu desio
D'intendere in Amor la tua fortuna
Scoprirò le tue sorti ad vna, ad vna.
Ari. Voglio vdir qual presagio
Al mio amor tu farai: prendi la mano.
Auto. Oh che scorgo! in amore
Tu sei molto incostante.
Ari. Esser tale oggidì suole ogn'amante;
Auto. Tu sotto d'altro Cielo
A Vergine innocente
Di fè mancasti.....
Ari. E' vero.

Auto.

Auto. (Ah fraudolente.)
Crudel poi la lasciasti,
E giunto a questi alberghi
Di nouella beltà t'innamorasti;
Mà sprezzato, e abborito,
Sei dall'Idolo tuo poco gradito.
Ari Gran Maga, ò gran Sibilla,
Tu sei mentre indouini
Sì bene i casi miei.
Auto. (Già che Maga mi crede,
E in quest'abito ancor non mi conosce,
Vo' tentar con la frode
Se mai posso sanar l'aspre mie angosce.)
Se brami hauer mercede
Dalla beltà, per cui in van sospiri,
In breue ti prometto
Con possente magìa
Far, che per tè si strugga in dolce affetto.
Ari. Tanto puoi far?
Auto. E d'auantaggio ancora.
Ari. Felice tè, se per mè ciò farai.
Auto. Te lo prometto.
Ari. E quando?
Auto. Il tempo, e il loco
Presto da mè saprai.
Con l'arte mia
Lieto, e contento
Ti renderò.
Cortese, e pia
Farò in vn momento
Volarti in seno chi ti sprezzò.
Con &c.

SCE

SCENA XI.

Aristeo.

BEn per mè fortunata
Fù quell'ora, in cui giunse
Questa Maga sì dotta a nostri tetti
Medica del mio duol, fabra a i diletti.
Preparati a goder o core amante,
Amica la fortuna
Per mè contenti aduna
Sù la volubil sua sfera rotante
Preparati &c.

SCENA XII.

Bipartita con Istromenti Musicali di Orfeo, e Libreria d'Esculapio.

Orfeo. Esculapio.

Escu. SGombra dalla tua mente
Ogni fantasma di pensier geloso,
Al ciglio nubiloso
Rieda il Seren. Di che già mai pauenti?
Ch'Euridice tradisca
Il tuo feruido amor; che ad altri doni
Gli affetti del suo core; in van sospetti.
Saggia, e onesta è la bella; e tal virtude.
Nell'alma sua possiede,
Ch'è follia dubitar della sua fede.
Orf. Più che scacciar io tento
La Gelosia dal seno, più m'ange, e opprime,

Ne

Nè basta per fugarla
Il saper che di brieue (mo.
Debbo stringermi al seno il bel, che bra-
Troppo è vaga Euridice, e troppo io l'
(amo.

Escu. A gran beltade anco gran fè può vnirsi.
Orf. E a grand amor stà grã timor congiunto.
Escu. Gran sciocchezza è il temer, quando in
Fedeltà si ritroua. (chi s'ama
Orf. Amar non sà chi gelosia non proua.
Escu. Andiam, che vdir desio
Al dolce suon d' armoniose corde
Come la voce al suo martor s'accorde.

Esculapio prende per mano Orfeo, e lo conduce ad vn Istromento, e s' assiedono.

Orf. Vengo, ma non vdrai
Do uunque i passi io giri
Da queste labra vscir sol, che sospiri.

Orfeo suona.

A quante pene,
A quanti affanni
Tu mi condanni
Barbaro Amor.
M' ingelosisci,
E poi gioisci
Del mio dolor.
A quante &c.

Orfeo s' alza furioso da sedere.

Mà o Dio! giunge l' infida:
La fuggirò.

SCE-

SCENA XIII.

Euridice, Orfeo, che la fugge, Esculapio.

Eur. Mio Sposo, Orfeo t' arresta (infesta.
Orf. La tua presenza ogni mia quiete

Parte.

Esc. Ti fugge Orfeo? per qual cagione? e come
Ei può amarti, e fuggir?
Eur. Ah perche forse
Scoprì Aristeo di mè inuaghito. O Dio!
Colpeuole, ed infida
Mi crede Orfeo, mà sappi,
Che innocente son io:
Troppo, troppo geloso è l' idol mio.
Esc. Di tè acceso Aristeo? folle, che pensa
Da tè ottener, se destinata al Letto
D' Orfeo tu sei! serba costante in petto
Quella fè, che giurasti; e con tue nozze
Affretta i suoi contenti,
Se tu brami sanar i suoi tormenti.
Pena ad ogn' ora
Alma, ch' adora
Vaga beltà.
Ritroua solo
Pace al suo duolo
Quando ad vnirsi
Col suo ben và.
Pena &c.

SCE-

SCENA XIV.

Aristeo. Euridice.

Ari. EVridice mio ben, perche sì mesta?
Eur. Con temerarie voci
Osi ancor di tentarmi?
Cessa d'importunarmi. (glie?
Ari. Sì tosto, oh Dio, cangi, mio ben, di vo-
Eur. Che discorsi son questi.
Ari. E pur poc'anzi
Volontaria t'offristi.
Eur. Eh che vaneggi.
Ari. Ancor tu mi dicesti,
Che spento era il mio foco,
E che più non s'vdiuan miei sospiri.
Eur. Sol per altri io parlai. Và che deliri.
Non posso più soffrir
L'insanie del tuo Amor
Cerc'altro oggetto.
Risana il tuo dolor;
E il temerario ardor
Scaccia dal petto.
Non &c.

SCENA XV.

Autonoe. Aristeo.

Au. AAristeo.
Ari. Giungi a tempo. E quando mai
Abbracciar mi farai quella bellezza,
Che rigida mi fugge, e mi disprezza?

Aut.

Aut. Cinto di biondi rai
Risorger non vedrai Febo dall'Orto;
Che al tuo duol porgerò dolce conforto.
Ari. Fammi amar da chi adoro:
Altro non bramo nè.
Ricca di gemme, ed oro
Rendere ti saprò.
Fammi &c.

SCENA XVI.

Autonoe.

QVanto folle t'inganni
S'Euridice abbracciar vnqua tu credi:
Non penetrasti ancora i miei pensieri.
Farò l'vltima proua
Per vincer l'infedel:
Se l'arte poi non gioua
Abborrirò il crudel,
Farò &c.

SCENA XVII.

Brillo.

VIcina a queste soglie
Sò che Erinda sogiorna,
Fra si varj stromenti almen sapessi
Sonarne alcun, che inuiterei fra tanto
Quì la bella a venir con dolce canto.

SCENA XVIII.

Erinda correndo. Brillo.

Erin. BRillo.
Rril. Mia vita.
Erin. Appena
Vdita hò la tua voce,
Che rapida, e veloce
Al par del vento, sol per rimirarti,
Corsi quì a rompicollo a ritrouarti.
Bril. O Cara.
Erin. O mio adorato.
Dunque tu m'ami?
Bril. Al certo:
Mà senti: gir conuiemmi altroue.
Erin. Oh Dio
Si tosto m'abbandoni?
Quando ti riuedrò?
Bril. Presto ritornerò:
Mà prima di partire,
Vorrei da tè mio ben vn non sò che.
Erin. E che vorresti? parla.
Tu lo sai ben, che sei padron di mè.
Bril. Vorrei dalle tua labra
Vdir vna canzon, com'è il tuo vso;
Sopra quello Stromento
Allor io partirò tutto contento.
Erin. Eccomi pronta,
Bril. Orsù dunque t'assiedi,
Perchè ti stancheresti a star in piedi.

Quì Erinda canta vn' Aria a suo piacere, e compariscono gli Studenti d' Esculapio.

Bril.

Bril. Costor sono importuni;
Or via quì non si tardi;
Dammi questo Stromento.
Erin. Andiam dolce ben mio.
A 2. Ariuederci o mia diletta / mio diletto addio.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Logge del Palagio d' Orfeo con fonte.

Orfeo con la sua Lira.

CEssa omai di tormentarmi
Gelosia furia d' Auerno:
Co' tuoi serpi velenosi
Sferza l'alma i suoi riposi,
E mi danni a vn crucio eter- (no.
Cessa &c.

SCENA II.

Esculapio. Orfeo.

Esc. EDancor pertinace (uolgi
Nel tuo folle pensier turbi, e scon-
Il sereno dell'alma? afflitto sempre,
E doglioso viurai sin ch'aurà loco
Gelosia nel tuo cor nol proui tù?
Orf. Deh parti, oh Dio, nõ tormentarmi più
Esc. Femina non volgare
E' colei che promise
D' esserti Sposa; e al par de' suoi natali
Vanta nel regio petto
Alta virtù, e costanza.
Mà dimmi, e di che puoi
Mai sospettar? vo'ch' Aristeo l'adori,
Che

Che la siegua, e la tenti
Con amorosi accenti:
Vo' che al suo nodo aspiri:
Che potrà più sperar, quando al tuo seno
L' aurà vnita Imeneo? dalle sue pene
Inaridita, e tronca
Resterà ogni sua spene,
E deluso auuedrassi,
Che a vn amor disperato
Nulla gioua il prestar gran seruitù:
rf. Deh parti, o Dio! non tormentarmi più.
sc. Partirò per gradirti;
Già, che noia ti rende ogni mio accento,
Quì ti lascio a languir nel tuo tormento.
Ti pentirai
Credilo a mè,
Non sempre irato,
Mal consigliato,
Mi scaccerai
Lungi da tè.
Ti &c.

SCENA III.

Orfeo pensoso. Brillo.

ril. (ECco quì il mio Signor; pensa, sospi- (ra,
E, geloso amator, sempre delira.)
rf. Lascerò questa Reggia, oue s'annida
La cagione fatal del mio dolore.
Addio tetti, addio soglie,
Volerò tra le selue
A sfogar le mie doglie:
Solitario narrando

Le

Le mie pene a le Fere, al boſco, al rio,
Vedrò piangere il Fonte al pianto mio.
Bril. (Io ſempre fuggirò dal cieco Dio.)
Orf. Riſo ad altri, e a me ſol pianto
Doni, o crudo Dio bambin.
Mà col piangere
Spero frangere
La durezza al mio deſtin.
Riſo &c. *Parte.*
Bril. Pouero Orfeo: sì fiero
E' il duol, che lo tormenta,
Ch'è gran ſtupor ſe pazzo ei non diuenta
Imparate voi Spoſi
A non eſſer geloſi.
Può il ſoſpetto ingannarui,
E dell'alma turbarui,
E la quiete, e i ripoſi.
Imparate &c.

SCENA IV.

Euridice. Brillo.

Eur. AMor de' tuoi tormenti
Dolermi non ſaprò.
Se vn dì dolci contenti
Stillarmi in ſen vedrò.
Amor &c.
Bril. O Signora: gran noua.
Eur. Che arrechi?
Bril. Orfeo dolente
Laſciando i Terri adorni
Gito è tra' boſchi a terminar ſuoi giorni.
Eur. E ciò fia ver?

Bril.

Bril. Brillo non mente: io ſteſſo
Quì a lagnarſi l'vdij,
E a partire lo vidi.
Eur. E vn van ſoſpetto
Puote, o Numi, ridurlo a tanto eccesſo!
Ad vn vom ſi geloſo
Io legarmi dourò? nò: le mie nozze
Prolongando n'andrò, ſin ch'ad Orfeo
Nota ſia la mia fede, e ch'ei dia bando
A cieca geloſia: mà il caro Spoſo
Cercherò tra le ſelue, oh come crudo
Sei con gli amanti, o faretrato ignudo.
Nume crudele
Sparger di fele
Godi il tuo ſtral.
Più che dolcezze
Pene, e amarezze
Rechi al mortal.
Nume &c. *Parte.*
Bril. Il Ciel c'aſſiſti: io preuedo mal.

SCENA V.

Erinda con veſti feminili ſul braccio. Autonoe.

Erin. DOue con queſte ſpoglie
Conducendo mi vai?
Aut. Preſto, amica, il vedrai.
Promiſi ad Ariſteo
Far con magiche note
Tra l'ombre della ſelua,
Ch'Euridice ſi porti ad abbracciarlo:
Voglio al fin conſolarlo.
Erin. Se troppo affè ritarda

Brillo a volgere il piè,
Vo' che lo sforzi a ritornare a mè.
Aut. Ecco Aristeo. Vicino a quella Fontẽ
Ritirari, e m'attendi
Sin, che dell'Infelice
Porgo ristoro a gli amorosi incendi.
Erin. T'aspetterò: mà senti.
Terminata quest' opra
Vuoi tù precipitoso
Farmi correr appresso il mio moroso?
Aut. Farò quanto vuoi tù. (che frenesia!)
Erin. Voglio affè quãdo ei vien star sù la mia,
Se vn guardo vorrà
Vo' farmi pregar.
Mà pria di guardarlo
Godrò di mirarlo
Per mè sospirar.
Se vn &c.

SCENA VI.

Aristeo. Autonoe.

Ari. QVando mai, o Dio d'amor,
Giungerò al caro ben.
Son pur longhi quei momenti,
Ch'arrecar debbon contenti
A quel cor, che porto in sen.
Quando &c.
Aut. Signor?
Ari. Amica, e bene.
Aut. Il tutto è in pronto: solo
Resta, che tu ti porti
Al concertato loco,
Si

Si brami refrigerio al tuo gran foco.
Ari. Or ora fra momenti,
A la selua n'andrò.
Aut. Io là t'attendo.
Ari. Felice, e contenta
Quest' alma sarà
Se il bel che desia
Vn giorno godrà.
Felice &c.

SCENA VII.

Autonoe.

LA meditata frode (nõ
Seconda amor, e sà, che vn dolce ingan-
Cangi in piacer il mio penoso affanno,
Spero di ridere
Se pianse il cor;
E vn giorno ancidere
Quel duolo asprissimo,
Con cui tormentami
L'Arciere Amor.
Spero &c.

SCENA VIII.

Selua orrida, con sassi, e spelonche.

Orfeo.

QVerce, e Balze, a voi moue
Orfeo dolente i passi,
Per destar col suo canto

Pietà ne' tronchi, ed ammollir i ſaſſi.
Tu mia Lira ſonora
Spiega all' aure quel duol, che mi diuora.

Orfeo s' aſſiede ſopra vn tronco d' arbore, e ſuona la ſua Lira: al ſuono della quale ſi veggono mouerſi Arbori, e ſaſſi: e compariſcono varj Animali.

Folle è ben chi ſoſpirando
Seruir deue alla beltà;
Se al ſuo amor troua penando
Sol mercè d' infedeltà:
Piante, ſaſſi, belue, e venti
Aſcoltate i miei lamenti.

Quì s' odono fra le piante cantar diuerſi augelli.

Nell' vdir la pena mia
Meſti cantano gli augelli:
Mà tiranna geloſia
Mi radoppia i ſuoi flagelli.
Piante, ſaſſi &c.

Ricantano gli Augelli.

Mà, o Dio, qual improuiſo
Sapor m' aſſale; e sforza (ſonno
A chiuderſi queſt' occhi in grembo al
Ah forſe a mie querele
Reſo il Cielo pietoſo
Vuol, che in ſeno a l' oblio
Troui a le pene mie dolce ripoſo.
Labri ceſſate
Di ſoſpirar:
Occhi dormite,
Nè più v' aprite
Al lacrimar.
Labri &c.

S' addormenta.

SCE-

SCENA IX.

Euridice. Orfeo, che dorme.

Eur. AL ſuon de' meſti accenti (de;
Del geloſo mio ben quì traſſi il pie-
O quanto Orfeo s' inganna
In ſoſpettar della mia ſtabil fede.
Mà che rimiro! ſtanco egli ripoſa:
Venga chi veder vuole (lo:
Dormir ſopra d' vn tronco il mio bel So-
Begli occhi ancor dormendo
Il Cor mi ſaettate:
Mà le voſtre ferite
Mi ſon care, e gradite
Sì, sì apriteui pur,
Mà il duol ſanate.
Begli &c.

Orf. Euridice ſpietata.
Eur. Parla meco ſognando.
Orf. Perchè al mio amore, ingrata,
Manchi di fè?
Eur. T' inganni.
Orf. Perche tradir queſt' alma,
Che in tè viue, in tè ſpira?
Eur. Anco in ſogno delira.
Lo ſueglierò: non voglio,
Che fantaſmi noioſi
Raddoppino a l' afflitto il rio cordoglio.
Orfeo, sù sù.
Orf. Che ſcorgo!

Si ſueglia, e s' alza in piedi.

Quì Euridice!

Eur. Cor mio.....
Orf. Ah ſe tuo cuore io foſſi
Trafitta non m' aureſti
Con ſtral d' infedeltà.
Eur. Così tù offendi
La mia coſtanza?
Orf. E come
Il titolo vantar puoi di coſtante;
Oh Dio, ſe d' Ariſteo tu vivi amante?
Eur. Io amante d' Ariſteo!
Orf. Sì...
Eur. E come...
Orf. Allor ch' egli languiua
Andaſti tu ben ſola a ritrouarlo
Eur. Douer d' Alma ben nata
M' obligò in quel momento a viſitarlo
Orf. Mà perchè interrogata
Da mè della cagion del ſuo dolore,
Fingeſti non ſaperla? e pur l' audace
T' auea ſcoperto il ſuo amoroſo ardore?
Eur. Tacer ſtimai prudenza.
Orf. E poi da ſolo, a ſola, l' inuitaſti
Ad accoglierti in ſen....
Eur. Come, che parli?
Orf. Se la bella, per cui tù auuampi
Volontaria s' offriſſe al tuo ſeno....
Eur. Orfeo t' intendo:
Ingannato deliri,
Mà fra tuoi dubj incerti
Farò veder, che ſogni a lumi aperti.
Orf. Io non trauidi.
Eur. Aſcolta.
Sappi, che quella bella,
Che ſotto Egizie veſti

Accolſi in Corte, è Autonoe Principeſſa
Di Tebe, a cui promiſe
Fè di Spoſo Ariſteo: da lui tradita,
Venne in Tracia a trouarlo, e a mè ſuelati
I caſi ſuoi, da mè ſoccorſo implora;
E quando ad Ariſteo
Offrij beltà, che volontaria autebbe
Drizzato al di lui ſen l' orme del piè,
Per Autonoe parlai, e non per mè.
Orf. L' Egizia Principeſſa?
Eur. L' vdirai da ſue labra....
Orf. Deh, bella mia, condona
L' eccesſo del mio amor, nè far più o cara,
Che geloſia mi laceri, e m' vccida.
Eur. Orfeo mio ben ti ſon coſtante, e fida.
Orf. Già, che tal ſei, torniamo
A la Reggia, e ſi ſtringa
Il noſtro nodo.
Eur. Andiamo.
Orf. Spieghi l' Ali, e il volo affretti
Imeneo con ſue catene.
Eur. Più che tardano i diletti
A venir, più dolce è il bene.
Orf. Mia ſperanza.
Eur. Mio conforto.
A 2. La coſtanza
Guida in Porto
Del gioir dopo le pene.
Spieghi &c.

SCENA X.

Autonoe. Erinda.

Aut. IN quell' antro, che miri, (to,
Cò quelle ſpoglie attendimi ſin tan-
Ch' io quì formo l' incanto.
Erin. Io da tè allontanarmi
Tenterò più che poſſo.
Non vorrei col fermarmi,
Che mi ſaltaſſe qualche ſpirto adoſſo.
Parte.
Aut. Vo' per accreditare
I miei mentiti incanti
Di circoli ſegnar il verde ſuolo.
Miſeri quegli amanti,
Che appunto, come il credulo Ariſteo,
Per far le vaghe lor diuenir pie,
Corrono per ſuffragio a le magìe.
Vola toſto amico Tempo,
E a mè torna il mio bel Sol.
Tu ben puoi, o Dio d' Amore
Conſolar l' afflitto core,
Che ſi ſtrugge, e in pena, e in duol.
Vola &c.

SCENA XI.

Ariſteo. Autonoe.

Ari. FElice incontro.
Aut. Al loco ſtabilito
Opportuno giungeſti.

Quan-

Quanto chiede l' incanto io preparai.
Ari. Sollecitaſti l' opra.
Aut. Il tuo deſio m' è ſprone.
Nel mezo di queſt' Orbe,
Che formo in tua difeſa
Fà con la Verga vn Circolo.
Poſar il piè conuienti: a' miei ſcongiuri
Da ingannneuole amante alma tradita
Dall' Orco quì verrà da' Regni oſcuri.
Io, facendo partita,
Ti laſcerò ſolo con l' ombra, a cui
Narrerai le tue pene,
E porgerai preghiere, acciò che in ſeno
Venir ti faccia il tuo bel Sol ſereno.
Ari. Perchè priuar mi vuoi
Dell' aſſiſtenza tua?
Aut. Così conuiene;
Ella non compariſce oue ſi troua
Chi fiammelle amoroſe in ſen non proua.
Ari. Mà come....
Aut. Or quì non ſiamo
Per ſpecular gli arcani
De gli abiſſi tremendi:
Entra nel cerchio, e taciturno attendi.
Dell' Erebo profondo
Tenebroſo Monarca, Ecate nera,
Le mie parole vdite.
Dell' ingannata, e innamorata ſchiera
Per breue tempo vn' alma chieggio a Dite.
O Anima infelice,
Che dal crudo ingannata
Fuggiſti diſperata
Dal bel Corpo d' Autonoe...
Ari. D' Autonoe?

Aut. Ahimè, che parli?
Ogni cosa turbasti.
Ari. Qual' Alma inuochi?
Aut. Vn' Alma,
Che di Tebe nel Regno
Albergò regia salma.
Ari. Morì Autonoe? morì? deh narra il come.
Aut. Importuno tu sei.
Si suenò poichè intese esser tradita
Dal suo maluaggio amante.
Ari Oh Dei, che ascolto!
Aut. Taci: a tè sol tocca,
Mentre l' appello quì, chiuder la bocca.
Vieni, che più ritardi,
Anima abbandonata,
A comparir fuor del Tartareo loco.
Resta, ch' io parto, ella verrà fra poco.

SCENA XII.

Aristeo.

AVtonoe estinta? ahi misera, che intesi!
Come, come poteste
Rapir alma sì bella
Alla luce del dì Tartarei Numi?
Mà voi di tal delitto.
Nò, nè, non foste i rei:
Di tè solo è la colpa,
Volubile mio core,
Che mancasti di fede
A chi in amor tutto il suo cuor ti diede.
Or che di Serpi armata
Quell' anima ingannata

Dall'

Dall' infernal magione
Vscirà a tormentarmi, e con ragione.
Vieni, vieni alma cara
A flagellarmi il cor.
Punisci pur crudele
Quest' anima infedele,
Che d' ogni pena amara
E' degno vn traditor.
Vieni &c.

SCENA XIII.

Autonoe con abiti di Principessa, qual esce dalla spelonca. Aristeo piangente.

Aut. ANcor sazio non sei
Di turbarmi spietato
Gl' inquieti riposi?
Ari. Luci mie, che mirate!
Sono l' ombre sì belle?
Vien costei da gli abissi, ò dalle stelle?
Aut. Ancora gli odiosi
Alberghi della luce
De' carmi a forza rimirar mi fai?
Ari. Questo pianto, che sgorga
Da le fonti degli occhi
Ti faccia fede, alma leggiadra, e bella,
Che quella quiete tua,
Che sdegnosa m' accenni
A turbar quì non venni.
Noua della tua morte
Or la Maga mi diede, e per dolore
Sù lacrime, e sospir io stillo il core.
Aut. D' ingannar anco tenti

Vn' infelice estinta?
Anco eserciti meco i tradimenti?
Spendi le voci in vano,
Sò che tu fingi, il sò, core inumano.
Ari. Se a tè fosse concesso
Di penetrar dentro il mio sen col guardo,
Scopriresti la fiamma ond' io tutt' ardo,
Mà, o Dio, d' ogni speranza
L' inesorabil baratro mi priua.
Autonoe mia, perche non sei tu viua?
Aut. Viua son, se tu m' ami:
Morta, se mi disami.
Ari. Ah se quale rassembri,
E qual d' esser vaneggi, ora tu fossi,
Basteria per bearmi
La tua faccia amorosa.
Và in pace ombra vezzosa. (bra,
Aut. Son Autonoe mio ben, e non son' om-
Che sotto Egizio manto,
Per ritrouarti, in Tracia venni: io sono
La Maga, che a tè espresse
Le tue colpe in amor: per racquistarti,
Maga, & ombra mi finsi:
Viuo, e al' aure respiro
Di questo Ciel: consenti,
Ch' io la destra ti stringa.
Ari. Dunque corporea sei?
Aut. Te lo diran gli abbracciamenti miei.
Si prendono per mano.

SCENA XV.

Erinda correndo, e detti.

Erin. ALtro, che incanto è questo. (vidi
Nella spelonca attenta il tutto
Tu sarai pur contenta.
Aut. Per vnirmi a chi adoro amica appresi
Nella scola d' amor frode sì bella.
Erin. Ti fauorì di Venere la stella.
Ari. Se amore a tè mi tolse
Mi rende a tua beltà.
Aut. Quel nodo, che disciolse
A stringer tornerà
A 2. Rapido stenda a noi Cupido a volo
E di due cor vn sol ne formi vn solo.

SCENA XVI.

Erinda.

CHe gran cosa hò veduto!
Cupido è molto astuto.
Conosco ben, che Amor
E' furbo da douer:
Se altro diuien quel cor,
Che siegue il suo sentier.
Conosco &c.

SCENA XVII.

Boschetto delizioso ne' Giardini.

Esculapio.

DA delirio possente
D' insana gelosia sospinto Orfeo
Andò trà boschi, e abbandonò la Reggia:
Euridice lo siegue, ed ei la fugge: (gno,
Mà sò ch' arde il suo cuor d' ingiusto sde-
Deh sarà questo Regno
Pr:uo del suo Signor? dubito, o Stelle,
Che ad ogni lieue scossa
Di popolar tumulto,
Qual Mole rouinosa,
Cada, e si spezzi. Oh come in vn' istante
Annubila, ed oscura
D' Orfeo le glorie vn feminil sembiante!
Beato chi non ama,
E viue in libertà,
Cagion di mil' e mali
A' miseri mortali
Fù sempre la beltà.
Beato &c.

SCENA XVIII.

Brillo. Esculapio.

Bril. ALlegrezza, allegrezza.
Esc. Qual giubilo?
Bril. Ripiena
E' tutta la Città di contentezza.
Allegrezza, allegrezza.
Esc. Che fia?
Bril. Pacificato
Orfeo con Euridice
A la Reggia è tornato;
E' affatto discacciata
La gelosia dal sen, con la sua cãrà
Alte nozze prepara.
Esc. Ciò come sai?
Bril. Nel Bosco
Io li trouai:
Estretti per la mano
Veniano a i Regi Tetti
Vezzeggiando tra lor.
Esc. Stupido resto:
Mà a le tue voci io piena fè non presto;

SCENA XIX.

Erinda, e detti.

Erin. OH, che intesi! che vidi!
Esc. Erinda, e che vedesti?
Erin. Strauaganze impensate.
Esc. Che sarà?
Erin. Già saprai, che ritornato
Orfeo con Euridice a questa Reggia,
Tutta in gioia la Corte or si ritroua.
Bril. Io pria di tè quiui portai tal noua.
Erin. Mà v' è di più. Sai quell' Egizia vaga,
Che gran Maga, e indouina
Fingeasi in Corte?
Esc. Sì?
Erin. Dianzi scoperta
S' è per Autonoe eccelsa Principessa
Del gran Regno di Tebe; che tradita
Fù in amor da Aristeo.
Esc. Cielo, che sento!
Erin. Mà del suo tradimento
Rauueduto, e pentito
In Moglie se l' hà presa,
Ed' Euridice abbandonò l' impresa.
Esc. Di così strani euenti
Resto confuso a l' impensato auuiso.
Erin. Lieti i nouelli Sposi
Celebreran le nozze;
E sanando le doglie,
E il mesto pianto in riso,
Gioirà ogn'vno in braccio a la sua Moglie.

Esc.

Esc. Nel Mondo così và
Volubile fortuna
Soura incostante rota,
E bene, e male aduna;
Nè dura sempre immota
Mortal felicità.
Nel Mondo &c.

SCENA XX.

Erinda. Brillo.

Erin. CO' suoi detti morali (zoso;
M' incominciaua pur, o mio vez-
A infastidir quel Fisico noioso.
Bril. Muoue con gran sossiego
Ogni passo cangiando; e quando parla,
Par che sputi sentenze: affè ti giuro,
Che della sua Dottrina io non mi curo.
Erin. Lasciam, ch' ei vada ad impazzir sù i (fogli,
E dimmi quando mai
Mio Consorte sarai?
Bril. Quando vuoi tu.
Erin. Porgi la destra.
Bril. Piano:
Vò pria saper, che dote a me darai.
Erin. Tutti gli auanzi, ch' io aurò fatti in (Corte.
Bril. Le misure son corte;
Per che sei giouinetta,
Poco fondo tu aurai.
Aspettar ti prometto
Ancora qualche tempo
Per sin, che fatto aurai buon capitale.
Erin. Mi serberai la fè.

Bril.

Aril. Oh manco male.
Il gettar ſoſpiri è vano
A chi brama di godet.
Chi non porta l'oro in mano
Può guſtar poco piacer.
Il gettar &c.

Erin. Il denaro, è ſol gradito;
L'oro in ſomma hà gran virtù;
Queſto fà trouar marito,
E d'Amor ſi ſtima più.
Il denaro &c.

SCENA VLTIMA.

Salone.

Orfeo. Euridice. Ariſteo. Autonoe; e ſeguito.

Orf. ECcelſa Principeſſa,
Il tuo ſilenzio incolpa
Se, l'eſſer tuo celando,
Ignaro non preſtai
A tua grandezza i meritati onori.
Aut. Euridice ſupplì co' ſuoi fauori
Orf. Seppelliti in oblio
Reſtino, o cara, i miei commeſſi errori
Ed' Ariſteo le nozze
Sian l'eliſir de' miei geloſi amori.
Eur. Troppo, troppo geloſo
Ti rendeſti in amor: di mia coſtanza
Già n'aueſti Signor proue a baſtanza.
Ari. Queſta bella, al cui ſeno ora m'annodo,
Orfeo ben t'aſsicura,
Che in mè ſia ſpenta ogn'altra fiamma...

Orf.

Orf. Taci:
Non ſi parli di doglie,
Mà tra nodi sì belli
Sol di pace, ed'amor ciaſcun fauelli.
Orf. *Eur.* à 2. Volate, fuggite
Dal ſeno martiri.
Ari. *Aut.* à 2. Ceſſate, ſuanite
Doglioſi ſoſpiri.
à 2. In petto.
à 2. Il diletto.
à 2. Mi torna a fiorir.
Eur. Già ſento, che il core
Feſtoſo in amore
Rinaſce al gioir.
Volate &c.

Orf. O voi, che amanti ſiete,
Fatti accorti, apprendete,
Che il geloſo timor, che il cor v'affanna;
E' vn ſogno, è vn ombra, e ſpeſſo AMORE INGANNA.

FINE DEL DRAMA.